



«Mandato Diocesano ai catechisti e operatori pastorali»

Domenica 19 ottobre 2008

Sala S. Paolo - Lucrezia

Parlare di evangelizzazione è sicuramente una gioia perché significa pensare a come trasmettere una lieta notizia nell'oggi e quindi significa anche entrare in un clima di gioia rispetto ad un lieto evento che ci è stato comunicato.

“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annuncia la pace, messaggero di beni che annuncia la salvezza, che dice a Sion : regna il tuo Dio” (Isaia 52,7)

Il profeta focalizzandosi su questo personaggio mette in luce i suoi piedi; è questione di gambe, implica una corsa, implica un movimento, anche rapido. L'evangelizzazione non è proprio una passeggiata, è qualcosa di impegnativo, che mette in movimento i protagonisti.

L'evangelizzatore è colui che deve la buona notizia, corre perché è talmente importante il contenuto che si incarna in questa persona. Quando abbiamo qualcosa di bello da comunicare non vediamo l'ora di dirlo: non possiamo stare fermi, non possiamo tacere.

Davvero i piedi sono belli, perché quando una persona ci reca una lieta notizia davvero benediciamo i suoi passi. Di qualche persona buona diciamo “andrebbero baciati i luoghi dove mette i piedi”, bisognerebbe baciare ogni traccia di quella persona tanto è importante il suo annuncio.

L' “evangelizzatore” che cosa fa? Porta la lieta notizia a Gerusalemme, ovvero annuncia che finalmente i suoi figli ritornano. Come se a una madre, cui hanno portato via i figli, qualcuno andasse a dire: “Li abbiamo trovati! Tra poco ritornano a casa”.

Il messaggero di lieti annunci davvero si fonde in un tutt'uno con il messaggio. Questo è il nucleo dell'evangelizzazione. Colui che trasmette il lieto annuncio spende la vita per il messaggio. Il messaggero si incarna nella notizia che porta.

Isaia 61. Un testo che verrà ripreso nelle redazioni evangeliche, che sta poi alla base della figura di Gesù presentato come grande evangelizzatore.

“Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri”. Qui c'è la radice del verbo evangelizzare: “fasciare le ferite dei cuori spezzati, proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, promulgare l'anno di misericordia del Signore”. Un testo fondamentale che Gesù, non a caso, leggerà a Nazareth , nella Sinagoga, nel momento in cui sta per dare ufficialmente il via alla sua missione.

Gesù evangelizzatore

Se sono belli i piedi dell'evangelizzatore in Isaia 52,7 non a caso alcuni brani del Vangelo ci presentano i piedi dell'evangelizzatore Gesù trattati con grande rispetto

Una donna, una peccatrice di quella città, saputo che Gesù si trovava a casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo **ai piedi di Lui** e cominciò a

bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava, li cospargeva di olio profumato. Ancora una volta i piedi vengono ad assumere la posizione centrale che qualifica tutta la persona perché indicano la presenza, l'arrivo di Colui che ha portato il lieto annuncio, di Colui che si è fatto araldo di una notizia fondamentale.

La prima caratteristica di Gesù è che percorre le città e i villaggi. Il **movimento** lo qualifica come colui che porta una lieta notizia, come araldo, messaggero di un regno che viene da Dio.

Un'altra caratteristica di Gesù evangelizzatore. Gesù, insieme al suo gruppo, non insegue una dinamica di **separazione**. Fariseo è colui che si separa, perché vede che c'è un rischio per la sua fede... Gesù non ha paura. Attua il suo compito di evangelizzatore a partire da una presenza capillare e ovunque. Si lascia toccare i piedi da una peccatrice, frequenta peccatori e prostitute.

La convivialità, luogo privilegiato degli incontri di Gesù con le persone del suo tempo.

Il lieto messaggio viene rivolto ai poveri, ai più disgraziati del tempo; anche questo si rifà a quello che era l'annuncio profetico. Il regno di Dio che potesse essere tale, è un regno che davvero fa sentire i suoi benefici proprio a tutti a cominciare dai muti, dai poveri. Questa lieta notizia davvero rallegra il cuore di chi più l'aspettava, di chi più n aveva bisogno.

Non ci scoraggiamo

“Investiti di questo ministero non ci scoraggiamo (2 Cor 4,1)

L'apostolato è una dura fatica; ma non è la fatica che scoraggia.

Quanto grande fu la delusione di Paolo nel vedere le proprie comunità affascinate e sedotte da predicatori abili nel confondere e nel contrabbandare le proprie idee in nome di Cristo (2 Cor 11,2-6); la delusione, si direbbe, di vedere un lungo e paziente lavoro distrutto, ripetutamente constatando che la parola del vangelo appare, a volte, più debole di altre parole.

La ripetuta constatazione della Parola rifiutata e tradita.

Il vedersi incompreso e accusato proprio in ciò che gli era più caro: la fedeltà a Cristo, il disinteresse e la libertà.

L'inefficacia (apparente) della Parola annunciata.

Come reagisce Paolo? (2 Cor 4,1-18)

Dio e solo Dio è il protagonista vero di ogni azione apostolica. Paolo è un apostolo sereno, sottratto ad ogni rischio di demagogia e ad ogni scoraggiamento, perché convinto che il suo incarico viene da Cristo.

Paolo sa di dover rendere conto a Dio, non agli uomini. E perciò il suo è un servizio che si muove nella libertà. La sua unica preoccupazione è di restare fedele a Cristo. Non si preoccupa del successo, né di compiacere: “Non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù, il Signore” (2 Cor 4,5).

Certo ogni apostolo è a servizio degli uomini (siamo vostri servi per Gesù, 2 Cor 4,5b), ma questo servizio trova la sua origine e la sua ispirazione ultima nell'amore di Cristo e per Cristo. Nel cuore dell'apostolo l'amore di Dio precede l'amore del prossimo. Una precedenza che non annulla l'amore del prossimo, ma lo libera.

“Portiamo questi tesori in vasi di terracotta, affinché appaia che questa potenza straordinaria proviene da Dio e non da noi” (2 Cor 4,7)

Il paradosso che accompagna sempre la presenza del regno di Dio: una presenza spesso nascosta dietro apparenze che sembrano smentirla.

Chi pretende una presenza di Dio visibile a ogni costo, appariscente, clamorosa, immediata, non incontrerà mai il Signore, e ne resterà perennemente scoraggiato. E sarà sempre tentato di affettarne i tempi con mezzi non evangelici.

La parola di Dio certo è efficace, ma non spetta all'uomo determinarne i tempi e le modalità. La potenza di Dio si fa presente nella debolezza, nella fragilità, nell'inadeguatezza.

“La mia potenza si esprime nella debolezza (...); quando sono debole, allora sono forte” (2 Cor 12,7-10). E’ il tema della croce, che per Paolo non soltanto costituisce l’oggetto dell’annuncio, ma anche ne determina il metodo. L’annuncio stesso, nelle modalità in cui avviene e nelle strade che percorre, deve adeguarsi alla logica della croce.

Non mi vergogno del Vangelo

Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita

‘L’evangelizzazione non può fare a meno di quell’autorevolezza che rende credibile l’esercizio dell’autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell’amore vero. L’educatore è quindi testimone della verità e del bene: certo, anch’egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione’ (Benedetto XVI)

“Cristiani non si nasce, si diventa” (Tertulliano)

Trasmettere una idea o raccontare una esperienza? Le nuove generazioni sono attente a chi sa raccontare, a chi ha qualcosa da raccontare.

“Inventare una esperienza”!

Le “comunicazioni” principali avvengono non con le parole, soprattutto in famiglia.

La vera sfida è “raccontarsi il Vangelo”.

La cortina di ferro = ovvero la congiura del silenzio sul problema religioso!

Il fascino di Gesù....

Conclusioni

Per Parlare efficacemente bisogna:

- **avere qualcosa da dire;**
- **poi dirlo con chiarezza;**
- **e, una volta detto, tacere.**

Ma il mondo non crede alle parole, ma ai testimoni. Le parole diventano persuasive quando sono annunciate da testimoni. L’evangelizzazione non è una ‘recita’, ma la narrazione di un evento che ha cambiato la mia vita . “Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta” (1 Gv 1,3-4).

† **Armando Trasarti**

Vescovo